

GENOVA
(Sampierdarena)
Teatro Gustavo Modena
piazza Gustavo Modena 3

Relazione storico-artistica

Il teatro, affacciato sull'omonima piazza, è situato al centro della area di maggior trasformazione nello sviluppo ottocentesco di Sampierdarena. La realizzazione del Palazzo del Comune, opera di Angelo Scaniglia, e l'apertura del Mercato insediato nel 1895 proprio a lato del teatro, ridefiniscono gli spazi della collettività. La stessa attigua Villa Monastero dei Centurione, il cui vasto parco viene progressivamente lottizzato e in parte acquistato per l'erezione del teatro stesso, diventa proprietà dal Comune che nei medesimi anni colloca il monumento dedicato a Giuseppe Garibaldi nella piazza antistante.

È un periodo di espansione economica e sviluppo urbano. In tutto il comune vengono aperte nuove scuole, si rifanno vie e piazze, sorgono i quartieri di edilizia residenziale per la borghesia e quelli per gli operai. Strettamente correlato allo sviluppo dell'industria è l'apertura delle linee ferrate, la Genova-Torino e la Genova-Voltri, rispettivamente nel 1853 e nel 1856.

In questo contesto, il Teatro nasce come orgogliosa rappresentazione di una nuova classe dirigente sampierdarenese che si sente antagonista, più moderna, dinamica e aperta rispetto a quella della vicina Genova, che poteva gloriarsi del Carlo Felice. Industriali, commercianti e intellettuali, con questa iniziativa, mostravano la volontà di mettere in mostra lo sviluppo raggiunto dal Comune e il livello sociale delle famiglie più prestigiose. I loro nomi si ritrovano negli atti costitutivi e statutari del teatro e fra i palchettisti, elenco che restituisce una immagine fedele della società emergente nella Sampierdarena della metà del secolo. La stessa intitolazione ad un grande attore ancora in vita, patriota, fervente mazziniano e avversario dei Savoia è la manifestazione di una scelta ideale, politica e civile decisamente non conformista.

Come riportano gli atti del notaio genovese Gian Severino Grasso, il 5 Aprile 1856 il commerciante Giovanni Bruno acquista per 26.000 lire dal principe Giulio Centurione un "orto con casa del manente" fronteggiante la "strada reale" e posto a fianco della villa nobile del "Monastero". Con tale atto e nei successivi viene sancita la costituzione di una società per la costruzione del teatro, vincolando la realizzazione all'allegato progetto dell'architetto Nicolò Bruno, alla sua prima opera.

Il ventitreenne, appena laureato con un tema di architettura che prevedeva la progettazione di un "Teatro notturno da erigersi su piazza principale di una città di provincia", avrà modo di affermarsi tra i più noti architetti del suo tempo, lavorando spesso all'architettura teatrale; ristrutturazione del Politeama Genovese, del Politeama Rossetti a Trieste, del Politeama Regina Margherita e realizzazione del Teatro Sociale di Camogli.

La costruzione del teatro comincia nell'estate del 1856, la posa della prima pietra viene solennemente festeggiata il 30 giugno alla presenza del Sindaco e del "Signor Bellotti, incaricato espressamente dal chiaro Gustavo Modena a rappresentarlo", e termina dopo poco più di un anno, con un altro grande festeggiamento per l'inaugurazione del 19 settembre del 1857.

Le stagioni del teatro lirico prima e di prosa e varietà in seguito, con l'unica interruzione dovuta all'impiego del teatro come caserma per le truppe francesi alleate nella seconda guerra d'Indipendenza del 1859, si protraggono sino alla fine del secolo, quando vengono poste riserve sull'agibilità del teatro.

La struttura portante in legno ne condiziona pesantemente l'utilizzo, determinandone la chiusura, sino a che, dopo la prima guerra mondiale, i proprietari dei palchi non decidono per una radicale opera di riammodernamento che elimini i problemi di inagibilità aumentandone al contempo la capienza.

L'intervento viene affidato all'ing. Raffaele Bruno, nipote del progettista del teatro, con la scelta di mantenere sostanzialmente invariato l'assetto estetico e distributivo del teatro ottocentesco, ma che porterà inevitabilmente ad una notevole alterazione dell'impianto originario.

I lavori di trasformazione si svolgono fra il 1920 e il 1922. La struttura portante della sala e dei palchi in legname viene sostituita col cemento armato, vengono sopresse la quarta fila di palchi e il sovrastante loggione sostituiti dall'attuale galleria. Il piano della platea e, conseguentemente, quello del palcoscenico, vengono notevolmente abbassati ottenendo un ampliamento dei posti a sedere con l'estensione della platea sotto l'anello del primo ordine di palchi e con la realizzazione di dieci nuovi palchi di sotto-fila o barcacce. Così trasformata la sala presentava 85 palchi invece dei 97 originali, compensati dall'ampliamento della platea e della galleria e consentendo una capacità complessiva prossima ai 900 posti, quasi cento in più rispetto alla struttura ottocentesca.

L'apparato decorativo viene armonizzato con l'originario, di cui rimangono il soffitto e l'arco scenico; all'esterno oltre all'abbassamento della quota di ingresso con eliminazione dei gradini, viene aggiunto il portico in corrispondenza dei tre accessi centrali.

Così ristrutturato il Modena viene "inaugurato" una seconda volta nel 1922 con l'opera "Carmen" di Bizet, ma già dal 1936 il teatro è usato quasi esclusivamente come cinematografo, per il quale verrà trasformato, frazionandolo in cabina di proiezione e attigui uffici, il salone colonnato.

Risparmiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, unico tra tutti i teatri storici di Genova, visse alterne vicende, cambiando anche nome in Metropolitan, passando dall'incuria a episodici interventi manutentivi, come la ristrutturazione del 1979, per poi chiudere per inagibilità nel novembre del 1983 non essendo in regola con i requisiti di legge.

La volontà di recuperare il Teatro Modena, espressa quasi subitaneamente da più parti, con largo interesse da parte delle cittadinanza (si deve ricordare l'impegno profuso dall'Unione Operatori Economici Sampierdarena che diede successivamente vita al gruppo "Amici del Modena") e della Circostrizione, non evitò i lunghi tempi dovuti innanzi tutto all'iter burocratico con cui il Comune di Genova completò l'acquisto di tutte le quote che si erano frammentate nelle successioni di proprietà, e conseguentemente dalla fattibilità economica di un così impegnativo intervento di restauro.

L'incuria e l'abbandono nel frattempo pregiudicavano la conservazione del teatro, la copertura risulta danneggiata sopra l'area del palcoscenico in un sopralluogo del 1991, e di qualche anno prima è la scoperta che ignoti ladri avevano asportato la parte centrale del sipario dipinto dal Barabino, che giaceva sullo sfondo del palcoscenico, per il quale erano stati già stanziati i fondi per il suo recupero.

A un primo progetto degli architetti G.Giudice, V.Marconi e G.Pellegrino del 1988, giudicato eccessivamente oneroso, fa seguito il progetto dell'arch. Filippi, promosso dalla dirigenza dell'U.O.E.S., ma l'iter decisionale si interrompe sino a che, con il coinvolgimento della compagnia del Teatro dell'Archivolto di Genova, bisognosa di una sala di spettacolo per la loro attività teatrale, si giunge ad una "convenzione" tra Comune e Archivolto per la realizzazione del restauro e la successiva gestione del teatro.

Il 6 aprile 1994, il Consiglio Comunale delibera il restauro e l'inizio dei lavori, che, cominciati con sollecitudine, si concludono con la riapertura del Teatro Modena il 18 settembre 1997.

Il teatro Gustavo Modena è l'unica testimonianza genovese rimasta del teatro ottocentesco all'italiana. La facciata tipicamente neoclassica è realizzata su due piani, a piano strada con cinque aperture arcate come un finto porticato, al piano superiore con un colonnato ionico sormontato dal timpano. Alla facciata originaria è stato sovrapposto, nei lavori di ristrutturazione del 1920-22, l'avancorpo porticato con copertura a terrazzo, oltre al contestuale abbassamento del livello interno della sala che ha comportato la scomparsa della gradinata di accesso.

L'interno si apre con un atrio a cui corrisponde al piano superiore un elegante salone voltato tripartito da un colonnato ionico. Questo ambiente è stato liberato dalle tramezze che lo suddividevano, recuperando l'aspetto originario a cui è coeva la finitura a stucco lucido a imitazione del marmo, mentre pavimentazione e basamenti delle colonne sono stati trasformati.

La sala è a ferro di cavallo con tre ordini di palchi, le barcacce dei sottopalchi laterali e la galleria, attualmente non aperta al pubblico, per un totale di 498 posti, di cui 349 in platea.

Le strutture della sala sono in cemento armato e le decorazioni dei palchetti in gesso dipinto del 1922 riprendono probabilmente le preesistenti di cui solo le due cariatidi che ornano il palco principale sono con buona probabilità originarie e di motivo identico a quello disegnato da Nicolò Bruno nel progetto per il teatro di Chiavari.

Originali sono il soffitto piano della sala e l'insieme dell'arcone del boccascena la cui struttura è in canniccio su travetti. L'impianto decorativo attribuito al Barabino presenta al centro dell'arcone il ritratto di G. Modena con i putti che, nel sostenerlo, portano i cartigli con titoli dei suoi "cavalli di battaglia". Sistemate in spicchi che circondano la botola del grande lampadario in bronzo, anch'esso recuperato, sono riprodotte le figure allegoriche delle arti (La danza, La poesia, Il teatro, La musica) che a causa del degrado in cui versano, forse anche dovuto ad una loro ridipintura eseguita nei primi anni del Novecento, è difficile riconoscerne l'artista a cui sono state attribuite, pertanto ad oggi i soggetti sono stati riprodotti su spicchi sovrapposti agli originali per mantenere intatto il reperto e consentire dal basso un più felice appagamento della vista

Al di là dell'arco scenico, sostenuto da semicolonne corinzie, si apre il palcoscenico e la torre di scena in cui è stata conservata la graticcia a rocchettiera fissa per la movimentazione delle scene e dei sipari. La copertura del complesso è ottenuta con un tetto a capanna sostenuto da una poderosa struttura lignea a capriate.

(parte delle informazioni sono tratte dal materiale documentario presente agli atti della Soprintendenza)

BIBLIOGRAFIA

M. BOTTARO, *"Storia del teatro a Genova"*, Genova, 1982

M.C. CIGOLINI, M.R. CROCE, *"Il Teatro Gustavo Modena. Analisi di un organismo teatrale."*, Genova, 1988

F. RAGAZZI, *"Teatri storici in Liguria"*, ed. Sagep, Genova, 1991

G. D'ORIA, *"La lunga storia del Teatro Modena"*, società Editrice Sampierdarenese, Genova, 1999

Genova, 03/07/2015

IL TECNICO INCARICATO

(arch. Davide Ghinatti)